

MASCHERARSI

Racconto breve di Maia Celegato

02/02/2024

Solitamente, queste cose iniziano con "Caro diario", ma questo diario non è degno di tale aggettivo.

È sabato, sono in cucina e sto scrivendo su una vecchia agenda: segna l'anno 2011/2012. Non ho ben chiaro in mente cosa ne farò, né perché lo stia facendo, ma sento di aver bisogno. Dopo 22 anni, è ora di sfogarmi, di tirare fuori tutto quello che mi comprime e smettere di far scendere quelle piccole gocce di mare dagli occhi. Mi chiamo Laura, ho 53 anni, capelli castani, leggermente ramati, che mi cadono leggeri sulle spalle minute. Gli occhi scuri, grandi, e sempre un po' dormienti, si armonizzano perfettamente con il naso un po' aquilino, con il viso dai lineamenti dolci e con la bocca sottile.

Sono tranquilla, ordinata, ma la mia caratteristica principale è che non vado fiera di essere una moglie, per lo meno non di Enzo. Il perché lo abbia sposato non è a me noto, ho solo dei vaghi ricordi di un ragazzo gentile, sincero e molto legato a me; ora che ci ripenso, forse un po' troppo legato.

Probabilmente ignorare i suoi campanelli d'allarme è stato il primo di una lunga serie di sbagli, e me ne rendo conto solo ora. Sono stanca, credo di non avere più voglia di scrivere per oggi.

03/02/2024

La domenica è, di solito, per tutti un giorno di festa, per me, invece, è un giorno come un altro perché non ho un lavoro o, meglio, sono una casalinga. Enzo crede che lavorare mi toglierebbe troppo tempo dalla cura della casa. Non esco spesso, però oggi sono andata a fare la spesa; so che non è più necessaria, ma ho indossato la mascherina: avevo un brutto taglio sul labbro e non volevo sentire gli occhi incollati su di me. Ieri sera Enzo è tornato prima dal lavoro e non era ancora pronta la cena, perciò si è arrabbiato. Aveva gli occhi iniettati d'ira e i pugni stretti lungo i fianchi. Sbraitava. Non credo che riuscirò a dimenticare la stampa della sua intera mano sul mio volto stanco.

04/02/2024

Oggi piove a Trieste, guardo le goccioline di pioggia fare a gara per arrivare in fondo al vetro della finestra. Vivo in un piccolo quartiere, un po' trafficato e soggetto a poca manutenzione, piuttosto trasandato. Nonostante questo, il mio appartamento spicca tra tutti gli altri, poiché con il suo balconcino è decorato dalle tante piante rigogliose.

Io sono invece chiusa, tra questi muri gialli che non mi sono mai piaciuti molto, ma è il colore che ha scelto Enzo, quando c'eravamo trasferiti. In realtà non mi piace neanche l'arredamento, che è un po' antico con quel suo color ocra... ma me lo faccio andare bene. Come tutto il resto, d'altronde.

05/02/2024

Martedì è il giorno che preferisco di più: in questo periodo allestiscono sempre un piccolo mercatino in piazza. Ho ancora un piccolo livido sullo zigomo, per la litigata di ieri; perciò, mi sono attrezzata di ghiaccio e trucco: un leggero strato di fondotinta e tanta matita nera. Ho indossato i miei soliti golfini dai colori autunnali e degli stivaletti bassi, sempre sui toni

del marrone. Ho comprato molti bei vestiti, maglioni e una camicetta, che Enzo non ha apprezzato molto. Mi ha dato detto che sono una donna di poco valore, squallida, una facile insomma. Nonostante sia bravo a parole, spesso utilizza la forza, anche a casa fa il capo cantiere, come al lavoro: ha un fisico prestante, che valorizza il suo metro e novanta! Come ho detto, utilizza le mani, e oggi le ha usate ancora su di me.

06/02/2024

In frigo mancavano il latte, le uova e il burro. Sono andata a comprarli: non c'era il sole, e non faceva particolarmente freddo, io però ho lo stesso indossato gli occhiali da sole e una sciarpa che mi copriva metà volto. I lividi di ieri si vedevano più di quanto avessi immaginato, poiché il trucco non bastava. Lui dopo mi ha chiesto scusa, mi ha dato un bacio sulla fronte ed è uscito. Non ho saputo reagire a quel gesto e tutt'ora, se ci ripenso, tutto attorno a me si congela, e io rimango lì, in una bolla di ghiaccio dove tutto è immobile, dove tutti rumori sono ovattati e io sono illuminata solo dalla luce acquosa del mio telefono e consolata dalle pagine di carta di questo diario. Mi sento sola, ignorata e screditata da quel bacio di Giuda, che suona falso, simulato e bugiardo. Rimango qua, un'altra volta, nascosta e confinata in una realtà fittizia.

07/02/2024

Oggi siamo andati a trovare i miei genitori. Ormai sono anziani, ma sono ancora arzilli, come un tempo. Mia madre, da bambina, mi diceva sempre di fare quello che mi rendeva felice e di non sentirmi costretta a fare quello che non mi piaceva; e allora mi chiedo perché oggi sono davanti a loro, coperta da capo a piedi, forzando un sorriso, con accanto quello che dovrebbe essere l'uomo della mia vita, che mi fa sentire come se avessi un guinzaglio stretto al collo. Le mie domande non trovano risposta e questo mi provoca un senso di vertigine. Ho sempre sognato una vita tranquilla, in una città di campagna, circondata da animali e figli, che Enzo non ha voluto. Probabilmente inseguo un sogno disperato, questo è il mio tormento.

08/02/2024

È il primo giorno di carnevale, siamo stati invitati dai colleghi di Enzo per una festa in maschera. Questo periodo è il mio preferito, posso mascherarmi senza risultare ridicola. Avevo ancora dei segni sulle gambe, quindi ho optato per qualcosa di molto lungo. Enzo non ama queste cose, ma credo abbia fatto uno sforzo questa volta. Si era messo un costume da pirata e io mi sono immedesimata benissimo in una donna del medioevo: avevo un vestito marrone e verde, vaporoso con un corpetto nero che mi segnava i fianchi. Tutto sommato è stato divertente. Respiravo aria pulita, sana e per un attimo mi è sembrato di vivere una vita normale. Una vita degna e felice. Questa sensazione è durata poco: Enzo ha trascorso tutto il tempo a messaggiare con il telefono. Sorrideva. Non lo vedevo sorridere da tempo. Ad un certo punto si è allontanato dalla festa e ha chiamato qualcuno. Parlava a voce bassa, sembrava dovesse nascondere le sue parole. Mi sono avvicinata a lui e l'unica cosa che ho sentito uscire dalla sua bocca è stata "amore...", poi, vedendo che non ero più ad una adeguata distanza, ha chiuso la chiamata. Io l'ho guardato, ho fatto un sorriso, che sembrava più una smorfia, e me ne sono andata. Non mi sono posta troppe domande e siamo tornati a casa.

15/02/24

Sono passati circa 7 giorni da quando ho smesso di scrivere. Dopo la festa, Enzo è andato a sdraiarsi sul letto. La curiosità e le paranoie mi stavano mangiando viva. Aveva lasciato il telefono in salotto e io l'ho acceso, per controllarlo. Questo è stato forse l'errore più grande della mia vita, dopo quello di non aver chiesto aiuto alla prima sberla, vent'anni fa.

Da un paio di giorni sono in ospedale, sto usando tutte le mie forze per scrivere. So che da qui non uscirò viva. Enzo non so dove sia, né cosa stia pensando in questo momento. Una cosa la so però: lascerò questo diario, che ho afferrato con le mie ultime forze, sul comodino di questo ospedale, qualcuno forse lo aprirà, forse si salverà leggendo le mie pagine, forse qualcuno capirà e imparerà a riconoscere che questo "non è amore".